

Ho conosciuto un padre veramente eccezionale, che ha lavorato tutta la vita — e lavora tuttora — per tirar su la propria famiglia. Ha parecchie ragazze ed un figlio unico; ma ne meritava almeno una mezza dozzina, tanto li avrebbe educati bene! Già nel liceo ha fatto studiare a suo figlio un po' di francese e d'inglese: poi nelle vacanze lo ha collocato per tre mesi in pensione, un' estate in una buona famiglia di Savoia e un'altra estate a Londra, dove si è perfezionato nelle due lingue. All'università ha coltivato il tedesco ed ha passato più d'un'estate a Monaco di Baviera: prima di prendere la laurea, il giovane studente — che oramai aveva fatto di questi viaggi il piacere della sua vita — volle studiare un po' di russo e trascorrere qualche mese nel mite fresco di San Pietroburgo. Appena laureato, i suoi compagni di classe, picchiavano invano a tutte le porte, e si raccomandavano al deputato per un impiego: egli invece aveva tre o quattro uffici che se lo disputavano, offrendogli uno stipendio immediato e prospettive di carriera. Perché questa è la contraddizione di termini in cui viviamo: vi sono in Italia migliaia di giovani licenziati e laureati che non trovano un pane: e vi sono, dall'altro lato, migliaia di aziende, di banche, case di commercio, fabbriche, che cercano giovani che conoscano le lingue estere, seri, capaci, disciplinati al dovere ed al lavoro, e non li trovano! Perché i nostri giovani — e più spesso ancora i loro parenti illusi — ignorano quanto poco sappiano fare per la vita pratica, allorché escono dagli studi, dalla scuola media o dall'università, e quanta fatica ci voglia nei direttori di aziende per tramutare un licenziato od un laureato in un uomo utile al maneggio degli affari. Leggevo appunto in questi giorni, in quello splendido volume che gli Italiani della Repubblica Argentina hanno mandato all'Esposizione di Milano, che questa è la deficienza caratteristica dei giovani italiani, i quali arrivano in quelle terre, che vanno lietamente risorgendo a nuova prosperità. Lo illustra in particolar modo l'ing. Alfredo del Bono, che più volte accenna all'istruzione teorica dei giovani ingegneri italiani che giungono all'Argentina « impreparati per la lotta... con nessuna nozione pratica della vita... ignoranti persino del meccanismo delle transazioni più elementari... con una sola aspirazione finale: l'impiego, che atrofizza le attitudini a lottare, fomenta l'inerzia, deprime spesso la dignità, ma dà il pane quotidiano sicuro, senza il pensiero del domani » (1).

Povere vittime del vecchio ambiente in cui si aggirano ancora in Italia la scuola e l'istruzione della gioventù!

Poiché non v'ha speranza in una profonda e rapida riforma della scuola in Italia per opera dello Stato — ed ogni riforma avrebbe in ogni caso effetti lenti — sappia la parte migliore della gioventù italiana uscire energicamente da questa condizione di cose. Faccia con amore i suoi studi in paese — dove abbondano professori coscienti e insegnamenti teorici — e si lanci nel tempo stesso nel grande mare della vita pratica, frequentando in estate istituti, laboratori e case di affari all'estero, per prepararsi a lavorare con maggior successo alla fortuna propria ed a quella della patria.

E se vi hanno dei padri disgraziati con giovani ragazzi svogliati, che pestano per diversi anni latino e greco senza venire a capo di nulla, — spesso guastati da madri deboli ed animate da malinteso affetto — non esitano un momento: cerchino un buon collegio della Svizzera tedesca o della Germania, con una scuola commerciale o professionale, e vi rinchiudano per alcuni anni — *spinte aut sponte* — i loro figli. In breve tempo, nella maggior parte dei casi ne faranno degli uomini, attivi, esperti, che saliranno a professioni onorate nella vita e benediranno i loro parenti dell'atto di energia e di vero affetto da essi compiuto.

V'ha forse qualche cosa di più penoso, di più disgustevole che vedere tanti ragazzi, tanti giovani italiani sciupare gli anni più belli sulla bicicletta od attorno al tavolo del bigliardo o, peggio ancora, con un mazzo di carte fra le mani?

Abbiamo finora discusso dell'iniziativa individuale, che è sostanzialmente la base del progresso sociale. Siamo ai primi del settembre e si avvicina l'epoca in cui le università tedesche si riaprono per il nuovo semestre. Molti dei nostri giovani, laureati nell'estate, staranno forse a lungo neghittosi in attesa di un concorso ad un Ministero, — che è poi difficile vincere per la rassa dei candidati — d'un posto, d'un impiego che non arriva e per il quale hanno ben poche attitudini pratiche. Se possono disporre dei mezzi necessari, perché perdere tempo nella vana attesa, perché non si decidono per un corso di perfezionamento in una università, in un gabinetto, in un'officina, in una grande casa di commercio di Germania o d'Inghilterra? Dopo due anni — di buon lavoro e di perspicace osservazione — ritornando in patria vinceranno il concorso nel quale ora probabilmente resterebbero soccombenti, oppure vedranno loro offerto l'impiego che ora cercano invano. Qualunque discreta azienda italiana ha naturalmente relazioni all'estero, vi compera o vi vende e darà la preferenza ad impiegati che conoscono lingue e paesi stranieri.

In Alta Italia, parenti e giovani cominciano

a capirlo e sono abbastanza numerose le famiglie che mandano i figli all'estero, in collegio o per corsi di perfezionamento. Per il Nord basta soltanto intensificare questo movimento: ma occorre destarlo con energia per il Mezzogiorno che più ne ritrarrebbe beneficio. Pur troppo, per le borse modeste, vi è di ostacolo la distanza; ma io credo che i nostri giovani delle provincie meridionali troverebbero facilmente, a Bari, a Napoli ed ai porti di Sicilia, dei piroscafi che li trasporterebbero in Inghilterra a buon prezzo. Giunti colà, non possiamo dare ai nostri giovani, licenziati o laureati, delle speranze di poter fare qualche guadagno, tranne che in lavori manuali e inadatti. I giovani tedeschi che escono in così gran numero dalle loro scuole e che cercano di ottenere un posto o di fare pratica gratuita anche all'estero, hanno troppa superiorità su quelli italiani e sono preferiti. Sarà già molto, se i nostri alunni — grazie all'appoggio di ambasciatori o di consoli, che spesso lo danno molto volentieri — potranno venir accolti, come volontari gratuiti, in grande aziende pubbliche o private all'estero. Ci preme a questo riguardo di non fomentare illusioni, che esporrebbero i nostri concittadini a sofferenze ed a disinganni. L'italiano istruito che va all'estero per un corso di perfezionamento, teorico o pratico, deve poter fare sicuro assegnamento sopra non meno di 200 lire al mese.

Si è appunto perciò, che l'iniziativa individuale in questo ramo dovrebbe essere largamente integrata in Italia dalle Amministrazioni pubbliche, specialmente a favore dei giovani studiosi e valenti, ma meno agiati.

(Continua) MAGGIORINO FERRARIS.

## La lotta contro la Tuberculosis

STUDIO MEDICO-SOCIALE

Capitolo IX. — Continuazione e fine — Profilassi speciale della tuberculosis.

L'esempio dell'Inghilterra e della Germania dovrebbe e potrebbe essere seguito anche da noi, e con un relativamente lieve dispendio di forze economiche del paese; e se in principio noi ci troveremo d'innanzi la stessa nostra diffidenza naturale, la nostra abituale apatia, non dobbiamo per questo raffreddare i nostri entusiasmi, ma ritemprandoli alle più piccole prove felici dei nostri sforzi sperare sempre in un miglioramento e favorire questo senza posa.

E se al problema di una completa e sicura guarigione noi per ora dobbiamo rispondere con una prudente riserva, non dobbiamo assolutamente tralasciare di far notare almeno i visibili miglioramenti, magnificarli agli occhi degli ammalati, far condividere loro la nostra fede, le nostre speranze.

Ma è specialmente verso gli ammalati delle classi lavoratrici che noi dobbiamo convergere la nostra attenzione. In primo luogo essi danno alla tuberculosis un contingente spaventoso, ma per contro, meglio che non gli agiati abituati più o meno comodamente ad un regime di vita relativamente igienico, reagiscono più energicamente dinanzi alla cura igienico-dietetica, vale a dire risentono più visibilmente dei benefici effetti del nuovo sistema di vita.

E siccome le guarigioni complete o i miglioramenti notevoli, quelle cioè che permettono all'operaio ammalato il ritorno al lavoro, si ottengono solo nei casi in cui la malattia è stata riconosciuta all'inizio, così il medico deve con ogni sua cura fare esattamente la diagnosi richiesta.

A facilitare questo compito che presenta certo delle difficoltà, sarebbe necessario un Sanatorio di osservazione.

Questo Sanatorio diretto da medici specialisti di malattie di petto avrebbe il vantaggio di liberare gli altri ospedali da presunti tubercolotici, che richiedono troppe cure speciali per essere bene osservati e vigilati nel decorso delle loro manifestazioni morbose.

Una volta accertata la diagnosi questi ammalati sarebbero inviati nei Sanatorii speciali, dove sarebbero curati secondo le esigenze loro, con immenso vantaggio di essere completamente isolati e messi nell'impossibilità di servire come involontario mezzo di propagazione.

Concludendo: noi in prima linea dobbiamo sempre tener presente che il nemico che noi dobbiamo combattere è doppiamente forte, perché dispone di due forze imponenti. E' invisibile, quindi inattaccabile; numeroso, quindi potente. Invisibile, non presenta bersaglio; numeroso, agisce in tutti i sensi; ci colpisce a tergo senza che noi un istante prima ne possiamo sospettare la presenza, ci colpisce indisturbato nel punto debole della nostra resistenza, come se pazientemente avesse atteso il momento e scelto con tutto suo comodo il punto ove colpire.

E non è colla tattica matematica e rigorosa con cui si combatte il nemico di fronte, non è coll'arma che colpisce solo e mette fuori di combattimento; è colla

guerriglia costante e paziente dei filibustieri, è coll'arma micidiale che atterra e distrugge che noi dobbiamo combatterlo; non dobbiamo attendere che lui ci offenda per respingere l'offensiva; dobbiamo offenderlo noi e subito senza dargli la minima tregua; ad una sconfitta inflitta al nemico dobbiamo farne seguire un'altra non dobbiamo arrestarci né imbalanzirci della vittoria, perché non è alle semplici vittorie che noi dobbiamo mirare, ma alla completa distruzione: in una parola, mi si lasci passare il paragone, non deve essere un esercito di Moltke che vince, è un'orda di Attila che distrugge.

In secondo luogo non dimenticando mai l'assioma della vita che è: l'ambiente atto a svilupparsi, crescere e vivere; noi possiamo in tutti e tre questi momenti, ai quali tutto ciò che è vita non si sottrae, colpire il nostro nemico, impedendogli di svilupparsi, soffocandolo nel suo crescere, togliendogli il mezzo per vivere.

La natura previdente, il genio dell'uomo hanno creato e trasformato un numero infinito di elementi distruttori dei germi; non lasciamoli inutile provvidenza e solo vanto della scienza, usiamoli per il bene comune; l'innato istinto di conservazione ce lo consente, il dovere altissimo dell'altruismo ce lo impone.

La mia rapida corsa è finita; ho attraversato il vasto campo cercando di chiarire i pericoli, facendo vedere quel poco che si è fatto e quel molto che resta ancora a fare; un augurio mio caldissimo, che servirà da traguardo alla mia corsa, è questo:

Che presto penetri nella mente nostra intiero il sentimento del nostro diritto, e in quella di chi ci governa il sentimento del suo compito ideale; e, tenendo sempre presente a tutti noi il concetto che è molto più bello e generoso invece di studiare nuovi mezzi di distruzione guerresca, studiare i miglioramenti fisici ed intellettuali dell'individuo che costituisce la nazione, cercare di portare senza posa i nostri sforzi contro tutto ciò che impedisce il progresso, ricordando che altre lotte ci attendono e non sono più le fratricide, ma quelle che si combattono in nome della civiltà.

Se lo Stato può molto, prima deve entrare nella nostra coscienza di cittadini l'essenza di ciò che costituisce il nostro benessere e quando bene la conosceremo, sapremo anche valutarla e farla attuare.

L'Italia è fatta, dobbiamo fare gli italiani, disse d'Azeglio, ed io nel mio orgoglio di italiano sono certo che questo si sta facendo; ma che da tutti si senta di doverlo fare e bene e presto.

A noi, odierna generazione, memori delle antiche grandezze della patria nostra, spetta l'obbligo di riguadagnare a questa nostra patria il posto primario; forti dei nostri ricordi scendiamo in lizza colle nazioni del mondo intero e dimostriamo loro che il gentil sangue latino è anche sangue di forti. Fummo un giorno primi nella guerra, facciamo di essere primi nella civiltà; se il primo fu compito dei nostri padri, sia il secondo compito nostro; facciamo solo di non essere figli degeneri di così grandi padri e la vittoria infine sarà nostra.

(Fine) Dott. M. SCOVAZZI.

## AL COMMISSARIO REGIO

L'Ancora di stamane reca sulla questione dell'inchiesta alle Vecchie Terme un comunicato evidentemente ufficioso.

Non vogliamo discutere se siano veramente la prudenza, la saggezza, ecc. a consigliare, nell'interesse della città, il presente riserbo, per quanto si possa anche chiedere al Commissario se queste ragioni riguardose non conosceva già al momento di decidere la ispezione; e preferiamo di lasciare a ciascuno la responsabilità delle proprie azioni.

Ciò che a noi preme di dichiarare, senza tema di smentita è questo, che non certissimamente alle Terme, come tali, e crediamo noi, neppure al Comune verrebbe danno alcuno dalla pubblicazione della relazione.

La miglior cura autunnale è quella delle acque di Casino Boario. Amenissimo è nel Settembre il soggiorno alle Fonti. L'acqua della Fonte Ig-a è veramente la sublime delle acque da tavola, la più diuretica che si conosca: le altre di notevole azione purgativa, attivissime quindi nelle malattie dell'intestino e del fegato, e tutte caratterizzate dalla assoluta mancanza di cloruro di sodio. Di questa specialità, straordinariamente importante anche nella cura dell'artrite, gotta, ecc., si occupano, con speciale interesse, medici insigni, quali i professori Riva di Parma, Bonardi di Milano, Gasporotto di Brescia ecc. — A Casino Boario in Valle Camonica, Grand Hotel des Thermes e Antichi Alborghi; prezzi modici, pensioni convenienti per famiglie.

Deposito per Torino e Piemonte signori Fratelli Pavesi - Torino.

## Dal Circondario

Melazzo — Incendio doloso? — Mercoledì sera, in un locale aperto d'una casa isolata e disabitata, sita in regione Braia in quel di Melazzo e di proprietà del sig. cav. Viglino Don Carlo, sviluppavasi un incendio distruggendo due trebbiatrici e buona parte del caseggiato arrecando un danno di circa 6000 lire.

Pare che l'incendio sia doloso e che il movente ne sia o la vendetta o la brutale malvagità dei soliti ignoti.

Nizza Monferrato — Cose scolastiche — Il nostro Consiglio Comunale in sua seduta del 13 corrente mese nominava a Direttore Didattico delle Scuole Elementari il sig. Andrea Fioravante di Carrara, ed a maestro di terza il sig. Curino Domenico di Trino Vercellese.

La scelta non poteva essere migliore, specialmente pel Direttore sig. Fioravante, il quale, giudicando dai titoli prodotti e dalle informazioni assunte, ci dà seria garanzia che saprà colla sua attitudine ed intelligenza riordinare il nostro istituto primario che ne sente tanto bisogno.

Disgrazia — Pochi giorni or sono, mentre il nostro giovane dottore Alberto Migliardi tornava in vettura dal vicino comune di Agliano, cadde battendo molto forte dei tacchi per terra. Raccolto privo di sensi, venne trasportato alla sua villa sopra un carrozzone, e per qualche giorno si ebbe a temere della sua vita, essendogli sopravvenuta una commozione cerebrale.

Ora però siamo in grado di poter dichiarare sicuramente che l'ottimo e carissimo nostro amico è in perfetta via di guarigione e noi ci auguriamo che egli abbia a ristabilirsi ben presto completamente, affinché possa nuovamente riportare l'opera sua fra gli ammalati e nel nostro comune.

Serata musicale — Lunedì 17 corr. ebbe luogo l'annunziata serata musicale di beneficenza al nostro Politeama Verdi.

Malgrado che, all'ultimo momento, il tenore cav. G. B. Denegri abbia rinunciato ad intervenire a causa di una grave indisposizione, pure la serata, dal lato artistico, ebbe un esito felicissimo.

L'attacco venne dato dall'orchestra diretta dal Maestro Cornacchini, che eseguì « Ouverture nell'opera L'Italiana in Algeri di Rossini » riscuotendo meriti applausi. Venne in seguito la brava e simpatica artista signorina Ida Fassio, un soprano drammatico che seppe elettrizzare il pubblico che la volle più volte alla ribalta. Bravissima pure la signora Bice Nasi-Palma, professoressa in pianoforte, che eseguì diversi pezzi della massima difficoltà, affermandosi un vero genio dell'arte.

Il clou della serata fu però il Gran Settimino di Beethoven composto dei professori sig. Giovanni (violino), Cornacchini (viola), Cuneo (contrabasso), Fontana (corno), Cicotti (clarino), Grossi (violoncello), Orefice (fagotto), che sotto la guida dell'egregio maestro cav. G. Bolzoni, seppe dare una mirabile interpretazione alla musica del più grande maestro, farne risaltare le peregrine bellezze e destare in tutti l'ammirazione pel gran genio di Bonn.

Piacquero pure molto i due cori eseguiti da 25 Signorine della nostra città, con accompagnamento di piccola orchestra e pianoforte (maestro Tamoni) e di ciò va data lode al nostro bravo maestro Leonardo Cornacchini, che ne fu direttore e concertatore.

L'introito non fu forse quale lo si aspettava; ma in compenso il pubblico intervenuto fu scelto, composto di gentili signorine e signore e di egregi signori, che dimostrarono di prendere viva parte alla festa dell'arte e della beneficenza e di saper degnamente apprezzare quanto v'ha di bello e di buono.

Roccagrimalda — Caduta — Il contadino Scarsi Giuseppe, d'anni 30, salito sopra un alto albero di pere per raccogliergli i frutti, essendosi rotto il ramo su cui poggiava, precipitò a terra riportando la frattura della decima ed undicesima vertebra con compressione del midollo spinale, per cui versa in pericolo di vita.

Sassello (I. r.) — È detto che l'arte, nelle sue molteplici forme, nacque e si affermò a dignità di vita nella pace dei luoghi montuosi, quasi che meglio si svolgesse quella creazione di bellezza che pare procedere dall'alto. Gli è precisamente qui a Sassello, tra queste balze montanine, sacre direi ad una mistica quiete, tra questo verde di boschi e questo azzurro più profondo di cielo, che una brigata elettissima di giovani sereni volle, beneficando, far rivivere, martedì sera, alcune ore dolci di soavità veramente artistica.

La serata s'iniziò con il monologo: *La Beneficenza*, detto con modo insuperabile di precisione dalla sig. na Ebe Perrando.

(1) Comitato della Camera italiana di Commercio ed Arti - Gli Italiani nella Repubblica Argentina, Buenos Ayres, Stabil. della Compagnia General de Fósforos, 1906.